



SUL NOVELLO MEDIOEVO VALUTARIO

— Agli inizi del secolo scorso, v'eran già norme sul monitoraggio valutario. Ricordo che il regio decreto legge n. 1942, del dicembre 1934, richiedeva che tutti i cittadini italiani dichiarassero le loro attività estere alla Banca d'Italia, nonché le relative variazioni. In caso di omessa o infedele dichiarazione, v'era da rischiare fino ad un anno di galera.

Con il regio decreto legge n. 1928, del dicembre 1938, il rischio di galera saliva a tre anni; le sanzioni amministrative venivano stabilite fino al quintuplo del valore delle divise, e il Ministero del Tesoro, per di più, poteva ordinare la "devoluzione a favore dello Stato delle cose sequestrate che costituiscono oggetto della violazione".

Ma con l'art. 1 della legge del 28 luglio 1939, n. 1097, la galera saliva fino ad un massimo di dodici anni, oltre alla multa pari al quintuplo del valore delle attività. Certe aggravanti erano previste dalla norma, che faceva salire il rischio di pena fino a ventiquattr'anni di reclusione. Ma la cosa non finiva qui: "se risulta che il colpevole ha comunque agito in seguito a intelligenze con lo straniero al fine di recare un grave pregiudizio all'economia nazionale, si applica la pena di morte".

Come ultima chicca di una così simpatica norma, si prevedeva che la condanna "importa sempre la confisca dei beni".

Nel '45 si tornò un poco indietro: il decreto legge luogotenenziale del 31 luglio di quell'anno, il n. 460, faceva scendere il rischio di gattabuia a "soli" cinque anni, in caso di aggravanti a "soli" dieci anni e, in caso di inciucio con questo benedetto straniero, non si rischiava più di farsi dire il *De profundis* ma solo ventiquattr'anni di soggiorno a spese dello Stato.

La depenalizzazione avvenne in due tem-

pi: prima nel 1949 (la legge era del 18 ottobre, la n. 769), poi nel 1956 (esattamente con legge del 25 luglio, che portava il numero 786).

Si tirò un respiro di sollievo fino al 1976, quando la legge del 4 marzo, la n. 31, ritornò a prevedere per le violazioni valutarie il rischio di galera fino a sei anni, oltre - tanto per cambiare - la confisca.

Soltanto alla fine degli anni '80 - e qui la storia è nota, onde evito di preciser di più pescando dalla mia memoria - venne meno la depenalizzazione, fu introdotto il principio di libertà valutaria, e per quei bricconi che si scordavano di dichiarare le attività estere ai fini del monitoraggio fiscale la sanzione amministrativa oscillava dal 5 al 25% del valore. Con la riforma delle sanzioni amministrative tributarie - ma anche qui la storia è nota - ci si rese conto che la violazione degli obblighi del monitoraggio aveva carattere formale, onde la sanzione venne riformata coerentemente, di talché in pratica gli smemorati (che, come si dice a Roma, "ci sono o ci fanno") non rischiavano di pagar oltre il milione di lire.

Ma ora - ohibò - quelle norme di regolarizzazione che vanno sotto il nome di scudo fiscale mi parlano, per il futuro, non solo di riapplicazione della sanzione proporzionale, ma addirittura della confisca di beni di corrispondente valore.

E ciò, si badi bene, sol che non si dichiari l'attività, anche se non fosse stata evasa neppure una lira d'imposta!

Capiamo che i provvedimenti di regolarizzazione, come lo scudo, o i vari condoni, si reggono sull'equazione del bastone e della carota: o compri la carota a poco prezzo oggi, o ti riservo sonore bastonate domani. E vada pure per le bastonate, ma la confisca...!

Capisco pure che nel nostro Paese non è mai stata definitivamente curata quella sorta di schizofrenia d'oltreconfine: da un lato si dice che di là fan meglio che di qua; che da noi va così e così, ma all'estero...; magari non abbiamo mai visto, che so, Assisi, ma siamo stati almeno quattro volte alle Seychelles; ma dall'altro, a parlar di estero, si suscitano le reazioni che avrebbe un inquisitore del seicento a veder in TV la cartomante di turno (esterovestizione: orrore!, capitali all'estero: anatema! e via dicendo).

E così, l'inquisitore, non potendo più ricorrere al rogo (oggi non sarebbe più, come dire, *politically correct*), mi ci mette la confisca.

Con buona pace dello statuto del contribuente (e io che, tra i pochi, pieno di entusiasmo come un giovincello nonostante i miei secolucci di età, ci avevo creduto); con buona pace del trattato europeo e delle libertà che ci ha portato, con buona pace di quel sacrosanto principio di proporzionalità tra offesa e sanzione che, tanto per esemplificare, impedisce alla (quasi) infinita discrezionalità del legislatore (come dice la Consulta quando non sa cosa dire di meglio), di irrogare l'ergastolo per un divieto di sosta.

Medioevo, signori, questo è novello medioevo. E, anche se - come direbbero a Milano - sono pronto a scommettere che quella norma della confisca "la dura min-ga", perché è contraria alla costituzione, al trattato CE, allo statuto del contribuente, a tutto ma, soprattutto al buon senso, nel frattempo, noi italiani, ci distinguiamo con una norma unica nel panorama internazionale. O forse han ragione quelli che dicono che di là fanno meglio che di qua?

Luca Pacioli



S U M M A

Presidente
William Santorelli

Vice presidente
Francesco Distefano

Segretario
Giuliano Bond

Consiglieri
Giuseppe Ambrosecchia
Claudio Bodini
Roberto Corti
Luciano Aldo Ferrari
Cesario Genco
Luciano Minafra
Paolo Moretti
Lucia Starola

Collegio dei Revisori
Francesco Albanese *Presidente*
Antonio Moi
Armando Folino

Realizzazione
Fondazione "Luca Pacioli"

Editore
MEDIAGRAF S.p.A.
Viale della Navigazione Interna, 89
35027 - Noventa Padovana
(Padova) - Tel.: 049/8991565

Direttore responsabile
Lucia Starola

Comitato di redazione
Giuseppe Accettura, Marisa
Calcagni, Gianpaolo Concari,
Tati Cottone, Camillo De
Remigis, Maria Grazia Di
Stefano, Francesco Distefano,
Paolo Falcomatà, Luciano Aldo
Ferrari, Francesca Giglio,
Stefano Marchese,
Gianfrancesco Padoan, Antonio
Walter Podenzoni, Pietro
Portaluppi

Direzione/Redazione/Segreteria
Roma 00198 - via Paisiello 24
Telefono 06 85236389
Fax 06 85236390

Segreteria di redazione
Roberto Di Reto

Progetto grafico e copertina
Wackernell - Muheim

Impaginazione
Daniela Caterina

Illustrazioni
Franco Matticchio

Indirizzo Internet:
www.consrag.it

e-mail:
summa@consrag.it

Luca Pacioli questo mese è
Stefano Marchese

Questo numero è stato
chiuso in redazione
giovedì 3 gennaio 2002

*Per le comunicazioni relative alle variazioni di indirizzo dello
studio, utilizzare esclusivamente il fax numero: 06 85236390*

Concessionaria esclusiva per la pubblicità:
PROMEDIA 2000 S.r.l.

Concessionaria incaricata:

db

Sede operativa:
Via Leopoldo Gasparotto n. 168 - 21100 Varese
tel.: 0332/282160 - fax: 0332/282483
www.dbcomm.it

Stampa
MEDIAGRAF S.p.A. - Noventa Padovana, Padova

Tiratura di questo numero 42.000 copie
Pubblicazione reg. al Tribunale di Roma Decr. n. 164 del 13 aprile 1984
Spedizione in abb. post. - 45% - art. 2, comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Padova
Autorizzazione Dir. Prov. P.T. - Padova
La redazione si riserva di modificare e abbreviare i testi originali. Gli articoli firmati rispecchiano il pensiero
degli autori.
Studi, servizi e articoli di "Summa" possono essere riprodotti purché ne sia citata la fonte.
Prezzo di copertina € 0,52 valido solo ai fini fiscali

*Se non diversamente indicato i fotocolori sono dovuti ai servizi fotografici interni ai musei
o alla cortesia degli autori.
Il Consiglio Nazionale è disponibile ad assolvere i propri impegni per eventuali diritti di riproduzione
qui non contemplati.*

Garanzia di riservatezza
Il trattamento dei dati personali che riguardano il destinatario viene svolto nel rispetto di quanto
stabilito dalla legge 675/96 sulla tutela dei dati personali. Il trattamento dei dati è effettuato al fine di
aggiornare il destinatario su iniziative e offerte dell'editore.
I dati non saranno comunicati o diffusi a terzi e per essi il destinatario potrà richiedere, in qualsiasi
momento la modifica o la cancellazione, scrivendo al Consiglio Nazionale dei Giornalisti.



Testata associata all'unione stampa
periodico italiana